

PENSARE IN MANIERA CATECUMENALE

Senza una nuova generazione di figli, senza una nuova generazione di credenti adulti, come mantenere vivo il dono della fede? Mantenersi a servizio del futuro è essere consapevoli di quante cose possiamo fare insieme in questo senso: *«Quanto è importante mantenere vivo questo desiderio, questo anelito ad incontrare il Signore e fare esperienza di Lui, fare esperienza del suo amore, fare esperienza della sua misericordia! Se viene a mancare la sete del Dio vivente, la fede rischia di diventare abitudinaria, rischia di spegnersi, come un fuoco che non viene ravvivato. Rischia di diventare "rancida", senza senso»* (Papa Francesco ai catecumeni 2013).

Siamo in tempi non facili. Una delle costatazioni che l'episcopato italiano ha maturato negli ultimi vent'anni è che *«in clima culturale profondamente segnato dal "pervasivo fenomeno del secolarismo" e da un diffuso pluralismo, anche religioso, riemergono oggi molte domande di senso e un forte bisogno del sacro. Sempre più frequentemente, persone fuori della Chiesa o non pienamente inserite in essa sentono l'istanza di un cammino di ricerca nella fede»* (Orientamenti IC/1, Premessa).

E guardando il passato non molto lontano, le nostre comunità ecclesiali che erano abituate a dare per scontata la nascita dei bambini, il loro battesimo e la loro educazione nella fede, oggi si rendono conto che le cose sono cambiate:

«Da alcuni anni, infatti, si è diffusa anche in Italia presenza di giovani e di adulti non battezzati — italiani e stranieri immigrati — i quali domandano di essere guidati in un cammino di conversione, discernimento spirituale, maturità di fede e testimonianza. La loro presenza è un dono anzitutto per le comunità: mettendosi in cammino con i cercatori di Dio, accompagnando i catecumeni, esse sono provocate a confermare e approfondire la radicalità della scelta di fede che condividono con loro. Inoltre, in una società secolarizzata, i catecumeni adulti sono un segno di speranza significativo che dice come la chiamata del Signore continui a coinvolgere uomini e donne che si lasciano attirare dalla buona notizia e dalla bellezza della vita Cristiana». (CEI, Orientamenti per l'Annuncio e la Catechesi. Incontriamo Gesù, 2014, 52).

Alla scuola del Risorto, la Chiesa apostolica ha appreso l'arte di essere comunità della testimonianza e dell'annuncio, custode dell'incontro che ha plasmato la vita dei primi discepoli e promotrice di una lieta notizia di salvezza da offrire anche ai nostri giorni. Il Papa in **Evangelii Gaudium n.24** afferma:

«La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. [...] La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi"».

La comunità cristiana che si apre all'ottica missionaria è chiamata a osare, a prendere l'iniziativa di annunciare a tutti che Gesù è il Signore della vita. È invitata, inoltre, a coinvolgersi nelle vicende storiche di persone concrete che accompagna con pazienza e carità per rileggersi alla luce della Parola di Dio e, così, sperimentare nella sua misericordia sanante la forza dello Spirito che rinnova tutto e tutti.

Scrivi sempre papa Francesco nell'**Enciclica Lumen Fidei**:

«La Chiesa si mostra madre proprio in quanto genera alla vita di Dio e alla fede cristiana: per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua

affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questi mezzi sono i Sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa» (cfr. Lumen Fidei 40)

Proponiamo anche uno spunto dal **Direttorio per la catechesi 2020** n.49-50

49. *Unica è la missione che Gesù risorto ha affidato alla sua Chiesa, ma essa è multiforme nel suo esercizio, in base alle persone e agli ambiti a cui essa si rivolge. La missio ad gentes è il paradigma dell'azione pastorale della Chiesa; essa si rivolge a popoli, gruppi umani, contesti socio-culturali in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti o in cui mancano comunità cristiane abbastanza mature da poter incarnare la fede nel proprio ambiente e annunziarla ad altri gruppi. Su questo paradigma, la Chiesa è oggi chiamata a porsi in stato di missione permanente in tutto il mondo e a trasformare ogni sua azione in prospettiva missionaria.*

50. *In questa rinnovata consapevolezza della sua vocazione, la Chiesa ripensa anche la catechesi come una sua opera in uscita missionaria. Per questo motivo, essa sarà disponibile a mettersi alla ricerca dei richiami di verità che già sono presenti in diverse attività umane, nella fiducia che Dio è misteriosamente in azione nel cuore dell'uomo ancor prima che questi sia raggiunto esplicitamente dal Vangelo. In questo senso, saprà farsi vicina agli uomini del nostro tempo, affiancandosi al loro cammino lì dove essi si trovano. La catechesi, inoltre, forma alla missione, accompagnando i cristiani nella maturazione di atteggiamenti di fede e rendendoli consapevoli del loro essere discepoli missionari, chiamati a partecipare attivamente all'annuncio del Vangelo e a rendere presente il regno di Dio nel mondo: «L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione "si configura essenzialmente come comunione missionaria"».*

Nello stesso Direttorio, si evidenzia che l'attenzione posta al catecumenato esige anche un ripensamento di tutta la pastorale in chiave *catecumenale*, quindi missionaria, non solo per i ragazzi dell'iniziazione cristiana, ma anche per i percorsi di fede che vengono offerti ai giovani, alle coppie, alle famiglie, agli adulti. Lo scopo, infatti, sarà quello di valorizzare, in modalità tipicamente mistagogica, lo stile dell'annuncio-celebrazione-fraternità-servizio delle nostre comunità. E tutto questo si dà nel tempo, gradualmente, con grande rispetto per le comunità e i suoi cristiani.

Una comunità che genera attraverso l'annuncio, i sacramenti, la fraternità e la cura dei poveri è una comunità aperta alla vita, capace sempre di attrarre e affascinare nuove persone nel cammino di fede. Di essere, inoltre, immagine trasparente del mistero di Dio che custodisce nella sua carne viva (risorta) la salvezza per tutti gli uomini (cfr. 1Tm 2,4). Ad un certo "fissismo" pastorale a cui ancora oggi assistiamo, si associa un "dinamismo" che proviene da chi si accosta per la prima volta alla fede, persone in ricerca o non "catechizzate" con cui noi credenti siamo chiamati a condividere la gioia del Vangelo e la grazia dei sacramenti con la carità operosa.

San Paolo ai Romani richiama i credenti di Roma a farsi testimoni: *"Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annuncerà? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Adulti che sanno iniziare alla fede altri adulti"* (Rm 10,15-15). Pensare in maniera catecumenale significa da una parte annunciare, ma anche accompagnare ad una fede personale percorrendo con gradualità i passi che da sempre la tradizione della chiesa ha sperimentato e consegnato.

*"Se uno è rinato, dov'è la vita nuova?
Se uno è fedele, dov'è la fede?
Il nome lo sento, ma voglio vedere la sostanza.*



Sceglietevi quelli da imitare, persone che temano Dio, che entrino con rispetto nella chiesa di Dio, che ascoltino con diligenza la parola di Dio, che la ritengano nella memoria, che la ruminino nel pensiero, che la traducano nella vita.

*Questi sceglietevi da imitare. E non dite dentro di voi: Dove ne troveremo di tali? Siate tali e ne troverete. Ogni simile si attacca al suo simile. Se vivrai da malvagio, non ti si accosterà se non il malvagio. Comincia a vivere bene, e vedrai quanti compagni ti circonderanno, di quanti fratelli ti potrai compiacere. E nel peggiore dei casi non ne trovi da imitare?
Sii tale che altri ti possano imitare".*

Sant'Agostino, Discorso 228,2 ai neofiti nel giorno di Pasqua

L'IMMAGINE E LA SOMIGLIANZA

Attraverso il battesimo di rigenerazione la santa grazia ci elargisce due beni, dei quali l'uno supera infinitamente l'altro. L'uno però ce lo dà subito poiché ci rinnova con l'acqua stessa e fa risplendere tutti i tratti dell'anima, cioè l'immagine di Dio cancellando ogni ruga del peccato; l'altro, cioè la somiglianza, attende di realizzarlo insieme a noi. Quando dunque la mente comincia a gustare con grande percezione la bontà del santissimo Spirito, allora dobbiamo sapere che la grazia comincia come a dipingere sull'immagine la somiglianza. Come i pittori dapprima dipingono con un solo colore la figura umana, ma poco a poco fanno fiorire colore su colore, e conservano fin nei capelli l'aspetto del modello che dipingono, così anche la santa grazia di Dio, attraverso il battesimo, dapprima accorda l'immagine a quello che era quando l'uomo fu creato, ma quando vede che desideriamo con tutto noi stessi la bellezza dell'immagine e siamo ritti, ignudi e imperturbabili là dove essa lavora, allora, facendo fiorire la virtù con la virtù e innalzando di gloria in gloria l'aspetto dell'anima, le dona l'impronta della somiglianza.

Diadoco di Fotica, Discorso ascetico 89